

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it

Qui si fa giornalismo libero: scrivi anche tu!

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982

Arte ed emozioni

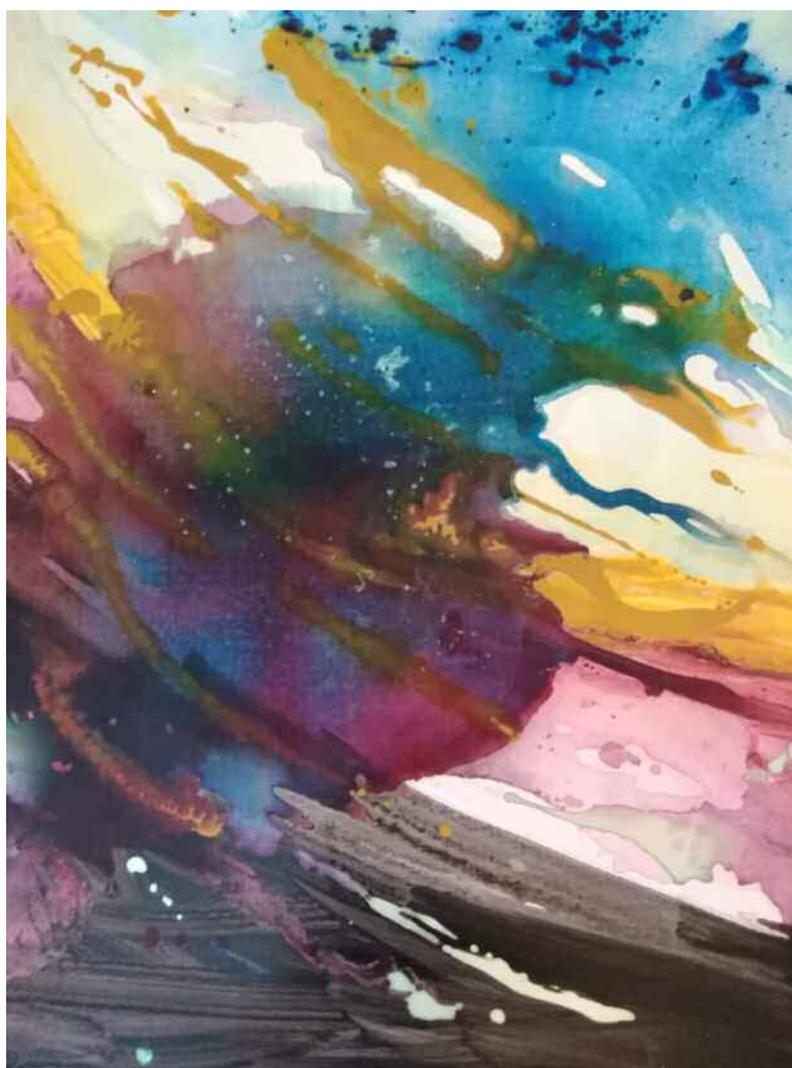
In questo numero estivo diamo molto rilievo all'arte (la pittura di Scargi e le tarsie di Valenti). I suoi intensi e profondi

messaggi producono quelle emozioni che insieme a voi lettori stiamo continuando a ricevere e a sapere riconoscere, come ci insegna a fare il timologo prof. Carluccio Bonesso.

Chissà che, in questo periodo di leggerezze festaiole, non ci possa essere anche maggiore spazio e attenzione per l'anima.

Codice ISSN 2532-5639

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982



Illuminazione, olio su tela di Luigia Scardino (Scargi)



Via col vento - vento-vita, vento-fuoco-distruzione, vento-chiudere gli occhi e sognare... (Pino Valenti)



Verso il cielo - Vorremmo volare via verso visioni voluttuose, variando vanitosamente vita... (Pino Valenti)

All'etichetta
meglio preferire
l'etica.

Alla virtualità
meglio preferire
la virtuosità.

**L'abbonamento annuale costa solo 10 euro l'anno.
Sosteneteci! Una pizza in meno e una libertà in più.**

Associazione Obiettivo Sicilia IBAN: IT37W0200843220000104788894

***l'Obiettivo* - Sede legale:
Castelbuono (PA), C/da Scondito**

**Sede organizzativa: Palermo, via Porta di Castro 149
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com**

La politica in Sicilia

Azioni radicali, una buona ricetta

di Francesco Attaguile



Gli argomenti esibiti dal vicepremier Luigi Di Maio su *La Sicilia* del 22 luglio u.s. non richiederebbero molti altri rilievi critici, perché già a pagina 8 di quel giornale nello stesso giorno molte autorevoli opinioni, fra cui quelle di Bruno Vespa, Gabriella Bellucci e i numeri di Tito Boeri, hanno smantellato pezzo per pezzo quel “comizio”.

La “risposta” del Presidente della Regione Siciliana sopraggiunta l'indomani sullo stesso quotidiano si limita, forse per non incrinare la parziale coincidenza della maggioranza che sostiene i due rispettivi governi, ad evidenziare i meriti del governo regionale nel ripristinare servizi e condizioni di vita accettabili dopo le devastazioni di Crocetta, evitando però di calcare la mano sulla scomparsa dello sviluppo del Sud dal contratto di governo nazionale, etc.

Alcuni passaggi di quella che Di Maio indica pomposamente come “ricetta per la Sicilia” vanno tuttavia stigmatizzati perché, originati dall'evidente confusione dell'autore, la diffondono presso un'opinione pubblica già intontita dal martellamento propagandistico giallo-verde.

Mi riferisco sia agli slogan che hanno depistato la campagna elettorale, con promesse come “dignità” (o disoccupazione?), “reddito di cittadinanza” (o elemosina al posto degli investimenti?), flat tax (o togliere ai poveri per dare ai ricchi?), sia agli altri rimedi superficiali e contraddittori indicati per i mali del Sud e della Sicilia.

Purtroppo la disoccupazione giovanile non è ad un 30% già spaventoso, come scrive il disinformato (!) ministro del lavoro, ma ben oltre il 50%, mentre sviluppo e occupazione non si improvvisano con i pochi milioni recuperati ritagliando la pensione a qualche ex consigliere regionale. Soprattutto non si rompe la corteccia politico-burocratico-clientelare annunciando una maggior tutela dell'autonomia regionale, che è invece la vera origine del blocco che soffoca in Sicilia cittadini, imprese e sviluppo. Chi tutela questa autonomia vuol dire che non mira al cambiamento, ma ad ereditare e perpetuare il sistema, come del resto ha cominciato a fare il governo nazionale, comprese le nomine di vecchi e nuovi amici siciliani come “consulenti” ministeriali nell'ambito dell'abbuffata di nomine in corso dovunque: altro che rifiuto delle poltrone e cambiamento dei metodi clientelari!

Neppure la “risposta” del volenteroso presidente Musumeci indica tuttavia una terapia risolutiva – necessariamente d'urto – per il Sud e la Sicilia.

Al punto in cui siamo e per restituire un futuro ai nostri giovani non è purtroppo sufficiente porsi il pur importante obiettivo del

funzionamento dei servizi o del miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro: occorre uno sforzo straordinario, un salto di qualità, un colpo d'ala lungimirante con un progetto molto ambizioso, capace di mobilitarci tutti per porci in testa e non più in coda alle regioni europee.

Questa alternativa richiede però misure assai più radicali: innanzitutto rivoluzionare i livelli di governance territoriale, a partire dai Comuni per risolverne il dissesto, dagli enti intermedi frettolosamente aboliti da riedificare in un diverso contesto, fino alle regioni, da rifondare iniziando dalle “speciali”.

Il default di Catania, la paralisi degli enti intermedi e il blocco burocratico-clientelare delle Regioni meridionali non si superano con le toppe ma richiedono interventi drastici, di vero cambiamento, come la documentata riforma già proposta dalla Società Geografica Italiana, che prevede 36 Dipartimenti regionali al posto delle 20 regioni e delle 110 province, di dimensioni più attuali e vicine ai problemi del territorio, con potere legislativo e facoltà di aggregarsi in macroregioni europee per realizzare programmi e obiettivi comuni. In Sicilia ne sono previsti tre, intorno alle aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina (quest'ultima estesa alla Calabria meridionale, come area metropolitana dello Stretto, unita dal ponte). Secondo questo modello, da tempo sperimentato con successo con le Province Autonome di Trento e Bolzano, resterebbero solo pochi poteri residuali in capo ad un'assemblea regionale non elettiva, formata dalla seduta congiunta dei consigli dipartimentali elettivi.

Così davvero si volterebbe pagina e si ripartirebbe, per fare del Sud d'Italia, della Sicilia, di Catania, Palermo e Messina/Reggio, internazionalizzate e con infrastrutture finalmente europee, il perno dello sviluppo del Mediterraneo e la piattaforma avanzata dell'Europa verso i nuovi motori del mondo, tutti (domani anche l'Africa) provvidenzialmente ubicati a Sud.

Le grandi crisi offrono l'opportunità per grandi svolte epocali (anche le migrazioni fanno parte della voce opportunità) purché si abbia il coraggio e la lungimiranza di **superarle con un grande balzo in avanti**, opponendo il ritrovato impegno di tutti ed una impennata di responsabilità collettiva a chi contrabbanda come ricetta per il cambiamento solo demagogie elettorali per costruirci sopra carriere personali.

Povertà

La Sicilia seconda in Italia per reddito d'inclusione

di Umberto Ginestra

In totale beneficiano di misure di contrasto, nell'Isola, oltre 250 mila persone. Per l'Alleanza contro la povertà, è l'effetto delle condizioni di arretratezza. La portavoce Laplaca: “Serve un piano regionale. Auspichiamo che dopo la pausa estiva il Governo Musumeci individui, come promesso, le modalità di organizzazione dei servizi e della presa in carico delle famiglie”

I livelli di povertà sono crescenti, anche tra chi lavora, i giovani sono sempre più tagliati fuori dall'occupazione e il trend di invecchiamento della popolazione è assai preoccupante. È la fotografia della Sicilia, sempre più fanalino di coda del Mezzogiorno e del Paese. Così, non meraviglia che il numero di persone che nell'Isola beneficiano del Reddito di inclusione, misura di contrasto alla povertà assoluta, sia il secondo più alto d'Italia. Per la precisione, “i dati del primo semestre 2018 registrano per la Sicilia una platea di quasi 64.000 nuclei familiari percettori di Rei a cui si aggiungono 10.209 famiglie che beneficiano della precedente misura, il Sostegno all'inclusione attiva. Il numero

complessivo è di 250.298 persone coinvolte, con un assegno medio mensile di 326 euro”.

A puntare i riflettori sul fenomeno è Rosanna Laplaca, portavoce dell'Alleanza contro la povertà in Sicilia, cartello di 20 soggetti tra parti sociali, terzo settore e Anci siciliana. Sicilia e Campania da sole, segnala l'Alleanza, rielaborando gli ultimi dati Inps, coprono il 53% del totale delle persone coinvolte dalle misure ed esattamente la metà delle famiglie che in Italia versano in condizioni di povertà assoluta; di queste, oltre la metà ha minori e il 18% disabili all'interno del nucleo. “È assai evidente – afferma Laplaca – la stretta correlazione tra disoccupazione, condizioni di lavoro, arretratezza economica e alta percentuale di richieste di sostegno al reddito. Certamente, si tratta di un rapporto destinato a salire per effetto del carattere di universalità del Rei e con il venir meno dal primo luglio dei cosiddetti requisiti familiari. Per le domande presentate già dal primo giugno, infatti, gli unici requisiti da soddisfare sono

3

Le ombre sulla Regione

Il vice presidente Armao non va in aula

“Troppe zone d’ombra sul vice presidente della Regione Armao. Musumeci, alla ripresa dei lavori, solleciti un dibattito parlamentare su di lui, visto che l’interessato ha ripetutamente ignorato le nostre richieste di venire a riferire in aula”.

Il gruppo parlamentare del M5S all’Ars chiede l’intervento del presidente della Regione Musumeci per “fare chiarezza una volta per tutte sulle numerose e più che imbarazzanti zone d’ombra che circondano l’assessore all’Economia, nonché vice presidente della Regione, Gaetano Armao”.

“Non basta – afferma il deputato 5stelle e vicepresidente dell’Ars Giancarlo Cancellieri – rimettere in sordina la delega su Riscossione Sicilia per togliersi dall’enorme imbarazzo di indossare gli incompatibili panni di controllato e controllore della partecipata. Armao, per il ruolo che riveste, deve ai siciliani ampi chiarimenti, non solo sul pignoramento avviato da Riscossione Sicilia, di cui apprendiamo dal Giornale di Sicilia, ma anche su quello già in atto sul suo stipendio, avviato dalla sua compagna, magistrato, e per il quale l’ex moglie, secondo quanto riportato dalla stampa, avrebbe presentato un esposto al Csm. L’ex consorte



Gaetano Armao e Nello Musumeci

dell’assessore, infatti, avrebbe ravvisato nel pignoramento avviato dalla compagna di Armao un tentativo di mettere al sicuro i soldi del compagno per evitare il pignoramento deciso dal giudice per il mancato versamento dell’assegno di mantenimento all’ex famiglia. Su questa vicenda – continua Cancellieri – vorremmo avere più elementi per capire. Non sarebbe bello, infatti, che dietro al pignoramento avviato dalla compagna ci fosse stata veramente solo una manovra per blindare il patrimonio di Armao. Anche per questo un dibattito in aula è, a nostro avviso, doveroso”.

Non solo. Da Armao, i deputati 5 stelle vorrebbero chiarimenti anche su presunte incompatibilità del suo ufficio legale riguardo a procedimenti avviati da lui contro la Regione. “Ci faccia un resoconto – afferma il deputato Sergio Tancredi – nella speranza che non ci dica di avere passato le pratiche a qualche avvocato del suo studio associato. Non sarebbe certo la migliore delle soluzioni possibili, né la più etica. In questo momento la Sicilia ha bisogno di chiarezza, l’assessore deve spiegazioni prima che a noi, ai siciliani”.

Tony Gaudesi

Assemblea regionale siciliana

Gli stakanovisti dell’Aula

“Non sarà forse un’assemblea di lavativi, ma non è nemmeno un parlamento pieno di emuli di Stakanov. È sotto gli occhi di tutti il fatto che l’Ars marcia a ritmi ridottissimi, a volte col freno a mano tirato. Deve assolutamente cambiare marcia. Lo si deve ai siciliani che ci hanno mandato qui a rappresentare i loro interessi”.

Il Movimento 5 stelle all’Ars replica alle frasi di Micciché, pronunciate in occasione della cerimonia del ventaglio. “A parte le leggi di bilancio e a un paio di altre non certo epocali – afferma la capogruppo Valentina Zafarana – l’Ars ha fatto veramente pochissimo. Ci sono state settimane con un solo giorno d’aula in calendario e se non fosse stato per numerosi atti a nostra firma in esame, probabilmente non si sarebbe lavorato nemmeno quel giorno. È ovvio che così non va. Certo, il governo non fa molto per migliorare le cose e il clima non certo idilliaco che regna tra la raccogliaticcia

maggioranza completa il quadro non esaltante”. La capogruppo manda poi una stoccata al governo. “L’Aula – afferma – ha approvato qualcosa come 28 mozioni a nostra firma che impegnano l’esecutivo ad agire su tantissimi fronti, dall’esenzione ticket per gli inoccupati, alla manutenzione straordinaria delle dighe, allo sportello unico per la disabilità, alla continuità territoriale, solo per citarne alcune. Praticamente nessuna ha avuto seguito, è ovvio che così non va. Le mozioni in questo modo diventano carta straccia e diventa inutile presentarle e discuterle”.

Infine una bacchettata a Micciché sui vitalizi. “Se la nostra proposta dovesse passare, è pronto ad andare a chiedere scusa agli ex deputati che dovranno vivere con 1300 euro? Vada piuttosto a chiedere scusa alle migliaia di pensionati che sopravvivono con un quarto di quella cifra, pur avendo versato molti più contributi di tanti ex parlamentari”.

T. G.

Povertà e reddito d’inclusione

2 quelli reddituali, di cittadinanza e residenza, con un notevole allargamento della platea dei beneficiari in regioni come la Sicilia che ha un elevato tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile”.

Per l’Alleanza la fase di attuazione del Rei e dei livelli essenziali delle prestazioni, definiti con il Piano di inclusione in un territorio fortemente segnato da disagi e fragilità sociali”, precisa il cartello.

“Auspichiamo – continua Laplaca – che, dopo la pausa estiva, il Governo regionale mantenga l’impegno assunto con l’Alleanza e attivi un concreto percorso, condiviso e partecipato, verso il piano regionale di lotta alla povertà. Dal Governo ci aspettiamo

che individui rapidamente le modalità di organizzazione della rete dei servizi territoriali e della gestione e divulgazione dei punti di accesso, nelle aree metropolitane come nei piccoli comuni. Ancora, che definisca le modalità della presa in carico delle famiglie attraverso équipe di professionisti e l’attivazione di strumenti di inclusione sociale e lavorativa”. Ma ciò che serve è soprattutto “una svolta culturale in materia di welfare”. Serve, sottolinea Laplaca, “un cambio di paradigma che ponga al centro la persona con le sue relazioni familiari e comunitarie e che consenta di riorganizzare servizi e risorse con una visione strategica di sviluppo e di futuro per la Sicilia”.

Umberto Ginestra

Intervista ai lettori

Sicilia: ancora la presunta autonomia o preferiamo decretarne l'eutanasia?

Le risposte vengono qui pubblicate nell'ordine alfabetico dei rispettivi autori

Allo stato dell'arte non si capisce a cosa sia servita l'autonomia ai siciliani e alla Sicilia, se dal punto di vista delle infrastrutture le stesse sono ancora carenti, se è addirittura ripresa l'emigrazione, se tutti gli indici economici sono negativi, se la disoccupazione raggiunge percentuali altissime. Se tutto ciò è vero, effettivamente non è servita a molto. Certo, a qualcuno o a molti è servita, basti pensare alla classe politica o a quella burocratica, i privilegi di cui hanno goduto e tuttora godono sono impressionanti sotto tutti i profili e non solo quelli economici. È notizia recente che qualcuno ancora cerchi di difendere questi privilegi! Riguardo alla eutanasia penso che servirebbe una terapia d'urto o un intervento dall'alto o un referendum abrogativo, spero siano proponibili e, nel caso positivo, che il risultato arrida al sì, diversamente da quanto si è verificato per quello istituzionale.



Liborio Abbate

Il sistema autonomistico siciliano poteva essere efficace per risollevare le sorti della nostra Regione se fosse stato attuato interamente nell'immediato secondo dopoguerra. In quel contesto storico-politico e sociale, l'autonomia siciliana avrebbe avuto "un suo perché" e avrebbe rappresentato un vanto per la nostra terra poiché si sarebbero sfruttati elementi normativi e giuridici particolari che, come una marcia in più, ci avrebbero permesso di risollevarci e di progredire meglio nel tempo. Chiediamoci, quindi: oggi cosa resta dell'autonomia siciliana? Praticamente solo le componenti barocche ininfluenti ma non quelle sostanziali, la cui attuazione non a caso è stata bloccata dai Governi nazionali e dalla Corte Costituzionale sia durante la prima sia durante la seconda Repubblica. Ve lo immaginate cosa sarebbe successo ad avere una Regione veramente autonoma, al limite della "federazione" con l'Italia? Nessuna parte politica poteva e può permettersi di coltivare una speranza del genere perché avrebbe significato e significa mettersi contro il potere romano, avido di quattrini per ripagare l'immenso debito pubblico italiano. Parlare di tasse che rimangono in Sicilia, di fiscalità di vantaggio, di abolizione di accise, di politiche autonome per lo sviluppo, di decentramento amministrativo vero e quant'altro, era ed è un obbrobrio, quasi una bestemmia. Poi, certo, noi ci mettiamo del nostro: l'effluvio di soldi che servono per mantenere il sistema siciliano è senza pari e ci mette alla berlina, forse giustamente, rispetto alle altre Regioni "virtuose" che autonome non sono ma più sviluppate sì. Per principio sono contro l'eutanasia in generale per cui, se di morte si deve parlare per la nostra autonomia, che si attuino almeno le cure palliative del caso. Sarà meno doloroso abdicare a certi ruoli che pensavamo di avere e riscoprirci, né più né meno, come dei lombardi o dei veneti qualsiasi.

Antonio Anatra

*A ch'ha sirvutu l'autonomia
si o postu di jiri avanti s'ha jutu n'arria?*

Luciano La Placa

La domanda che ci pone *l'Obiettivo* non solo è molto stimolante ma, a noi siciliani di origine e trasmigrati al Nord da tanti anni, permette di dare un contributo con occhio esterno, un po' distaccato ed estraneo ai giochi di potere isolani, e al tempo stesso con visione globale, integrata su tempi lunghi e non legata agli eventi giornalieri, come invece avviene per i residenti fissi. La questione richiede una preliminare riflessione: la Sicilia è una terra meravigliosa, ricchissima di patrimoni ambientali e culturali unici, patria di tanta gente arguta, creativa, propositiva (...sinteticamente identificata da *l'Obiettivo* come "il saper fare siciliano"). Purtroppo, questa élite di persone perbene è circondata da una massa di altre persone che, per indifferenza, per accidia, per furbizia o per prepotenza hanno sostenuto con i loro voti un sistema di governi politico-amministrativi che hanno

portato la Sicilia al fallimento da parecchi anni. A titolo di esempio basterebbe un semplice confronto su basi storiche: da una Sicilia moderna, innovativa e produttiva realizzata dalle 4 generazioni della famiglia Florio tra l'800 e i primi del '900 si passa, in piena gestione di autonomia amministrativa, al "sacco edilizio di Palermo" negli anni '60 del '900, un progetto di perfetta sinergia speculativa tra politici regionali e locali, imprenditori senza scrupoli, dirigenti delle Istituzioni corrotti e mafiosi. L'autonomia isolana è stata (ed è) sostanzialmente un meccanismo marcio di diffusi privilegi, basata sulla demagogia e non sul benessere della comunità,

che non ha saputo valorizzare le potenziali ricchezze sopra menzionate. E sicuramente *l'Obiettivo*, nei suoi 37 anni di vita, ha denunciato i molteplici aspetti di questa situazione in continuo degrado, sottolineando, di volta in volta, le magagne nel Palazzo dei Normanni. Da giovani, in tanti siamo scappati via, non tanto per desiderio di avventura, ma soprattutto per non diventare complici di quel meccanismo perverso o essere schiavi di apparenti privilegi, che di fatto portano ad una vita di compromessi o di omertà. Dopo 72 anni dalla sua istituzione è maturo il tempo per abolire l'autonomia della Regione Sicilia?

La risposta la lascerei alla maggioranza dei siciliani seri, coscienti, desiderosi di un futuro migliore per le generazioni della loro terra.

Sandro Morici

L'autonomia della Regione Siciliana combattuta e voluta dai padri fondatori è stata una idea geniale e futuristica. Purtroppo, i politici che si sono succeduti ne hanno fatto un feudo per raccogliere voti, senza mai pensare all'utilità del popolo siciliano. La legislazione e la gestione amministrativa in genere non sono state finalizzate allo sviluppo e al miglioramento della regione, ma al solo scopo dell'accaparramento di questo o di quel gruppo. Tutti hanno operato considerando la Sicilia terra di conquista e di carriera. In tutto questo il fenomeno mafioso è potuto crescere e prosperare senza limiti. Gli Uomini onesti, che hanno cercato di combattere il fenomeno mafioso e corruttivo, sono stati uccisi senza pietà (ne cito alcuni conosciuti personalmente come il giudice Chinnici, il Col. Russo, il Commissario Giuliano, l'on. La Torre, Falcone e Borsellino) per arrivare all'attacco frontale. Se l'autonomia deve essere degrada, preferisco lo Stato Centrale, se l'autonomia sarà quella dei padri fondatori dobbiamo lottare perché la Sicilia ci venga restituita e sia amministrata da uomini che vogliono il bene generale del popolo e non quello personale e corruttivo. L'eutanasia mi puzza di morte, io sono per la vita e sono disposto a rischiarla per la democrazia.

Alberto Pedaci

Ma i nostri amministratori, almeno loro, sono stati autonomi... soprattutto nel dirigere i denari verso di loro e i debiti verso di noi... e i treni che funzionano da Roma in su, mentre noi abbiamo i lavori di raddoppio della linea ferroviaria cominciati quando ero ancora giovane e mai finiti. I nostri figli scappano dalla Sicilia... sicuramente non i figli dei nostri amministratori...

Pino Valenti

L'abbonamento annuale di 10 euro

Con Paypal all'indirizzo obiettivsicilia@gmail.com,
oppure con bonifico su Banca Unicredit intestato
all'Associazione Obiettivo Sicilia

IBAN: IT37W0200843220000104788894

*Nella causale del versamento indicare
il proprio indirizzo di posta elettronica.*

Il NO di Berlusconi salvaziende

di Angelo Forgia



Il “No” di Forza Italia a Marcello Foa presidente della RAI è un controsenso politico perché ‘schiaccia’ gli azzurri sul PD di Renzi, partito che ha perso ormai credibilità. Ma è anche un controsenso rispetto a Putin, amico e alleato storico di Berlusconi, se è vero che lo stesso Foa non sembra lontano dal leader russo. Però, così facendo, l'ex Cavaliere ha salvato le proprie imprese.

Una cosa bisogna riconoscere a Silvio Berlusconi: è bravissimo a tutelare le sue aziende. Per un imprenditore è la prassi. Ma per chi fa il leader politico – di un partito, Forza Italia, ancora oggi al 14% o giù di lì – ci vuole una grandissima abilità: infatti, siete in grado di trovare, nella storia della Repubblica italiana, un altro uomo politico che usa i propri elettori per tutelare le proprie aziende? Se provate a cercarlo, un altro come Berlusconi non lo troverete nel resto d'Europa e, forse, non lo troverete nel resto del mondo.

Prendiamo il caso della nomina di Marcello Foa a presidente della RAI. Tutti sanno che Foa è critico con l'Unione Europea dell'euro. E non ha mai nascosto la sue simpatie per Putin. Se riflettiamo, anche Berlusconi è legato al leader russo. A rigor di logica, l'ex Cavaliere avrebbe dovuto sostenere la candidatura di Foa. Invece non l'ha fatto. Perché?

Sui giornali italiani si leggono tante giustificazioni: alcuni, addirittura, forse per cercare di giustificarlo agli occhi della Lega di Salvini, scrivono che Berlusconi avrebbe voluto sostenere Foa, facendolo votare dai suoi nella Commissione parlamentare sulla vigilanza RAI. Ma i suoi – aggiungono – si sarebbero ‘ribellati’ e avrebbero disobbedito.

Riuscite a immaginare i beneficiati di Berlusconi, che campano grazie a lui, che si ‘ribellano’ e votano contro le indicazioni del loro ‘capo’? Cerchiamo di essere seri. Ci sono fatti oggettivi: ed è da lì che si deve partire.

L'Europa dell'euro si è opposta alla nomina di **Paolo Savona** a Ministro dell'Economia. Anche il Quirinale, se ci riflettiamo, non era convinto della nomina di Savona alla guida del più importante Ministero del Governo italiano. Motivo: era troppo poco ‘europeista’.

Ora vi poniamo una domanda: secondo voi la presidenza della RAI conta meno del Ministero dell'Economia? Riuscite a immaginare, per un attimo, cosa succederebbe se la RAI cominciasse a spiegare quello che il professore **Paolo Maddalena**, eminente costituzionalista, spiega sulla rete da anni a proposito dei limiti – chiamiamoli così – dell'Unione Europea dell'euro e dei danni che la stessa UE sta provocando all'Italia?

Riuscite a immaginare che cosa succederebbe se gli italiani sapessero che l'Italia ha già pagato circa 3 mila miliardi di euro di debito pubblico e, nonostante ciò, si ritrova con un debito pubblico superiore ai 2 mila e 300 miliardi di euro? Un debito pubblico composto da oltre il 90% da interessi su interessi su interessi che aumenta ogni anno nonostante i tagli alla sanità, i tagli alle Regioni (la sola Regione siciliana, per pagare il debito pubblico italiano nelle mani della UE dell'euro paga ogni anno, dal proprio Bilancio, un miliardo e 300 milioni di euro!), i tagli ai Comuni e nonostante una pressione fiscale tra le più alte del mondo?

La RAI, nelle mani di persone libere, in questo momento storico, diventa uno strumento formidabile, che non è certo meno importante del Ministero dell'Economia. E l'Unione Europea dell'euro non si può permettere – per citare un esempio – che la televisione italiana racconti cosa hanno fatto i tedeschi alla Grecia, un Paese distrutto dalla speculazione ‘selvaggia’ sui tassi di interesse, con i più importanti asset acquistati per i classici quattro soldi dagli ‘europeisti’, tedeschi in testa.

Immaginate che cosa succederebbe se una TV della ‘Grande Unione Europea’ cominciasse a raccontare che cosa succede in

Francia, dove **Macron**, messo a capo del Governo dalle banche e dalla finanza, governa, di fatto, contro il ceto medio e basso francese?

Non serve la disinformazione: su certi argomenti non bisogna informare e basta. Punto. Fino a quando c'erano monete diverse, nessun problema. Ma con la stessa moneta è un problema! Abbiamo già citato l'esempio dei Licei. Ma potremmo anche citare l'esempio dei supermercati.

Qualche anno fa due signori – registrando ogni passaggio in un video – hanno acquistato un paniere di prodotti agro-alimentari italiani in due supermercati del Nord Italia e poi hanno acquistato gli stessi prodotti in due supermercati tedeschi. È venuto fuori un risultato paradossale: gli stessi prodotti agro-alimentari in Germania costano da 15 al 25% in meno. Il tutto con i consumatori medi tedeschi che hanno un reddito superiore a quello dei consumatori medi italiani!

Avete idea di quello che succederebbe se la RAI cominciasse ad affrontare tali argomenti in tutti i settori dell'economia? Possono, a Bruxelles, tollerare che i ‘sovranisti-populisti’ si prendano in mano la TV italiana per raccontare e illustrare ai cittadini italiani, sempre più poveri, come l'Unione Europea li ha ridotti?

Insomma, come per il Ministero dell'Economia, la UE dell'euro vuole ‘garanzie’: e non vuole, in primo luogo, un giornalista – è il caso di Marcello Foa – che certe cose le pensa e che i dubbi, sull'Unione Europea controllata dalle multinazionali, li ha già espressi.

Così i ‘mercati’ (la parola magica con la quale viene definita la ‘volontà’ generale delle multinazionali che controllano l'Unione Europea) avranno chiamato Berlusconi e gli avranno detto:

“Già ti abbiamo perdonato il No alle riforme costituzionali del ‘nostro’ **Matteo Renzi** che hai contribuito ad azzoppare. Allora noi ti abbiamo mandato un avvertimento (leggere la mezza Opa lanciata alle aziende di Berlusconi poi rientrata). Ora non puoi più sbagliare”.

E così Marcello Foa è stato bloccato. Almeno momentaneamente (pare che il leader della Lega, Matteo Salvini, non si sia arreso).

Berlusconi, come ha sempre fatto dal 1994 ad oggi, ha ancora una volta salvato le sue aziende. Ma c'è un ma. Perché questa volta si è assai screditato. Con Forza Italia ‘schiacciata’ sul PD e sui quattro gatti disperati di **‘Liberi e Uguali’**.

Il problema è che gli elettori italiani (i quali, ingenuamente, gli vanno dietro dal 1994) stanno cominciando a capire che questo signore li ha usati per tutelare le proprie aziende: prima ha usato tutto il centro-destra e, da qualche mese, usa solo Forza Italia. Ma con questa mossa lo screditamento è stato totale, perché, politicamente, Forza Italia non trae alcun vantaggio dal finire, di fatto, alleato con il PD di Renzi, un partito che, più che i voti degli italiani (che infatti lo votano sempre di meno), cerca ormai disperatamente di acciuffare i voti dei migranti, là dove dovesse riuscire a farli votare.

Sotto il profilo politico il no di Berlusconi alla presidenza di Foa alla RAI è un controsenso: è un controsenso perché gli fa perdere credibilità e voti ed è un controsenso anche nei rapporti politici con la Russia, perché Berlusconi è uno storico alleato di Putin. Però con questa mossa l'ex Cavaliere ha ‘salvato’ le sue aziende! Vi sembra poco?

Il problema, per lui, è che gli elettori di Forza Italia, sempre di meno, hanno capito che Berlusconi non li tratta da cittadini italiani: **per il ‘proprietario’ di Forza Italia i suoi elettori non sono altro che ‘azionisti’ delle sue aziende a zero dividendi:** nel senso che i dividendi del partito-Azienda Forza Italia se li dividono Berlusconi e i suoi familiari, alla faccia degli ingenui che ancora lo votano.

Vi piaciù...?

Vi piaciù privatizzare are are are
Vi piaciù il libero mercato ato ato ato
Vi piaciù i voli a prezzi stracciati ati ati ati
Vi piaciù la concorrenza spietata ata ata ata
Ora becchiamoci lo schiavismo ismo ismo ismo
e la miseria nera era era era
Sarebbe ora di prendere coscienza enza enza enza
Magari, facendo eco, risuona di più più più...
29-7-2018

Giuditta Perriera

Uova e “politica”...

Quindi alla fine la verità è venuta fuori. Il razzismo non c'entra nulla perché gli autori di quell'atto delinquenziale sono tre studentelli di buona famiglia, per giunta uno di essi è figlio di un consigliere PD, guarda un po'. Inoltre hanno agito per goliardia altre volte prima di colpire la nostra atleta di colore, ma ciò non ha fatto clamore a livello nazionale perché in questo Paese un qualunque anziano italiano aggredito da delinquenti non fa notizia. E adesso cosa dovrebbero fare tutti quei giornalisti venduti che hanno creato un inutile allarmismo, facendo il gioco del PD e degli altri partiti dell'opposizione? In un Paese serio dovrebbero almeno chiedere scusa e avere il buon senso di smettere di fare giornalismo. Con il loro comportamento non imparziale, costoro alimentano l'odio verso chi ha opinioni diverse, etichettandolo come razzista e fascista. Purtroppo nel nostro Paese non esiste meritocrazia ma solo becero clientelismo, per questo motivo molti giornalisti sono dei “pennivendoli” al soldo dei politici. Auguro all'attuale governo, e al M5S in particolare, di fare un buon lavoro e di raddrizzare questo disastroso Paese per il bene di tutti.
3-8-2018

Giuseppe Scancarello

Oggi ho scoperto che se ti tirano le uova in faccia non è una cosa tanto grave, anche se ti lesionano la cornea. Ho anche appreso che il figlio di un consigliere del PD può essere un'idiota senza cervello (ma non mi dite). Grazie amici “filo governativi” per avermi arricchito la giornata con tali perle di saggezza. Analisi sociopolitica perfetta!
3-8-2018

Michele Mazzola



...che ha avanzato occupando spazi vuoti...

3-8-2018 **Vincenzo Lapunzina**

A proposito delle uova recentemente lanciate, vi siete mai “adirati” quando le uova le prendono in faccia le nostre forze dell'ordine? E non dite che il caso è esattamente identico a quello di tanti altri che la cronaca racconta! Sì, è diverso. Diverso perché l'offesa, in questi casi, non è unicamente rivolta al

suo destinatario, ma è indirizzata anche e soprattutto a ciò che esso rappresenta, ciascuno di noi per intenderci! Costoro non sono soggetti privati. Sono vittime, laddove accade, dell'esercizio della funzione – non sempre agevole – che proprio perché tale merita rispetto.

4-8-2018

Giuseppe Minà

Fantapolitica

Il tempo precario

Ieri era il giorno maledetto del tristissimo RECORD DEI CONTRATTI A TERMINE. Il giovane nostro, ragazza o ragazzo in attesa di occupazione, nel momento della formazione e in quello successivo della ricerca vana di un impiego, è assillato da una serie di domande di fondo. Quale sarà il mio domani? Riuscirò a costruirmi un futuro sereno, tramite il lavoro? Potrò creare un nucleo familiare e sposarmi, avere figli e garantire loro una vita adeguata? Chi non è più giovane e negli ultimi settant'anni ha goduto di una formazione, di un impiego o professione e ha costruito una famiglia garantendo ai suoi componenti una vita dignitosa, dovrebbe rispondere. Ma, soprattutto, una replica è attesa dai vecchi arricchiti super pensionati, dai vecchi politici benestanti e corrotti dei partiti, dai vecchi banchieri e della finanza usurai e truffaldini, dai vecchi industriali miliardari schiavisti, dai vecchi imprenditori agiati riuniti e dai vecchi rappresentanti dei lavoratori dei vecchi sindacati. Purtroppo, tali beneficiari del nostro tempo, non intendono fornire alcuna valida risposta a chi è giovane e disoccupato e, anzi, a giustificazione dei loro ingiustificabili privilegi, propongono la stessa cacofonica fandonia: “Tutto avviene poiché si vive globalizzati, poiché si deve tramutarsi in flessibili e poiché il lavoro indeterminato è una chimera per poveri illusi. Quindi, i giovani d'oggi devono accontentarsi del lavoro precario”. Non è un caso che si continui a insistere arroganti su tale vile ragionamento. Infatti, i precari, ad arte costruiti dagli arricchiti profittatori, sono i soggetti inermi destinati alla mercificazione della loro vita in termini di mano d'opera, di dignità negata, di diritti derubati e di futuro instabile certificato. Tutto questo, accade in un regime legalizzato che si erge sfacciato a trasformare donne e uomini in automi destinati ad essere montati e smontati dai “ben pensanti”, economisti, industriali, banchieri e politici prezzolati. È sufficiente un cacciavite o una pinza, ovvero, una legge o una norma abrogata, trasformata o inventata a realizzare lo scopo. In ultimo, per siffatta volontà, i ricchi rimangono più ricchi, gli stabili si stabilizzano maggiormente, il benessere aumenta per i benestanti e gli egoisti si beano del loro egoismo. Che vergogna! Naturalmente, a lungo andare, si corre il pericolo di una vera rivoluzione in forma di sfiducia, in specie, del modo di pensare che sempre anticipa quello dell'agire. I primi segnali si leggono nella caduta dei principi democratici costituzionali e, ovviamente, nel fallimento dei partiti storici che vedono svuotati, in breve, i loro serbatoi elettorali. Di seguito, si smarriscono le posizioni storiche della sinistra, della destra e anche del centro e si fa strada una miscelanea di nuove posizioni senza parte che sorgono dal nulla, orfane del retaggio educativo istituzionale, matrice e fondamento della Repubblica. Il tutto, a causa della perdita dei “valori” aggreganti la nazione, identificabili, in sintesi, nella difesa del diritto al lavoro e delle famiglie e nella tutela di un equilibrio sociale in termini di adeguata ripartizione del benessere e della ricchezza. Qualcheduno, tra gli stessi che svendono i diritti e la felicità degli individui a suon di voucher e di contratti a termine, continua ad affermare che, comunque, è obbligatorio assumere la posizione della zona certa storica, di sinistra, destra o di centro, dimenticando che tali fila, un tempo organizzate in partiti, stanno scomparendo e, presto, forse, scompariranno. Di conseguenza, da dove ripartire? Esiste una sola e salvifica possibilità volendo rinascere e ricostruire, prima che sia tardi. È indispensabile ricominciare dai diritti costituzionali, dimenticati e seppelliti, trasformando in tempo certo e garantito, questo tempo politico offensivo, poiché, precario. Domani, dato che, utopisticamente e a qualsiasi età, i giusti ambiscono alla felicità meritata, confidiamo nel giorno del RECORD DEI CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO. Sarà il giorno clemente del diritto e, per i ricchi, un pochino, il tempo d'esser più poveri e, per i poveri, un pochino, quello d'esser più ricchi.

4-8-2018

Ruggero Osnato

La proverbiale efficienza delle Poste italiane: un pacco spedito il 30 luglio da Campofelice di Roccella, con destinazione Castellbuono (35 km circa), prima va a Villabate poi a Roma, a Catania, a Palermo, a Cefalù... per poi ritornare oggi a Campofelice sempre in transito... Faceva prima a venire a piedi!

7-8-2018

Mario Federico

La donna col pennello

Luigia Scardino e la sua arte

di Ignazio Maiorana

Maestra due volte: di scuola dell'infanzia e di arte, che con la pittura desidera "volare in punta di piedi". *Scargi* (il suo nome d'arte) ha cominciato da bambina colorando le foto di famiglia. I colori le servono ancora per dipingere tela e polimateria. Anche i sassi. La sua pittura è autobiografica, pensante, impegnata, che racconta e fissa l'esistenza dell'anima, che propone la donna nelle problematiche in cui si dimena per il rispetto della libertà e della dignità nel rapporto con se stessa e con la società.

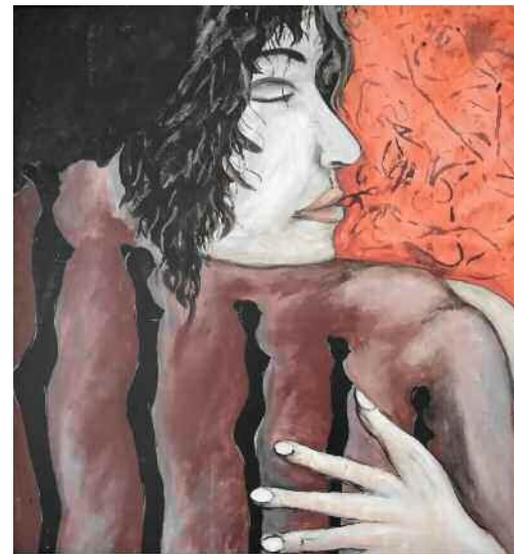
Luigia è un'autodidatta che vive e lavora a Nicosia (EN), che ama la natura alla quale "ruba" il cromatismo. Pur avendo osservato il lavoro e gli stili di altri pittori, lei ha sviluppato una propria tecnica. "La pittura e la mia esistenza siamo una unica cosa, non potrei pensare alla mia vita senza la pittura, i miei pensieri sono pittura", ci spiega l'artista.



Non manca nella sua opera il lavoro di introspezione della figura femminile in rapporto alla modesta comunità, al territorio che la ospita. Lo fa, per esempio, nel *Terzo burqa invisibile*: "In altre parti del mondo lo si porta e da noi no. Con o senza burqa, la donna ne porta comunque uno invisibile che si chiama *rinuncia*, rinuncia a se stessa, alla propria libertà, ai propri ideali, anche alla propria femminilità.

La mia pittura tratta questi temi forti, compreso il dramma del femminicidio". La pittrice tocca anche il coraggio di certe donne come quello della scrittrice Oriana Fallaci che ha tanto amato. "Quando lei è morta le ho dedicato un'opera realizzata in una sola notte".

Con la sua arte *Scargi* rielabora i suoi momenti più bui e poi va alla scoperta dell'illuminazione – un po' contaminata dalla filosofia buddhista che pratica da diversi anni –, verso una luce interiore o di relazione sociale che porta all'equilibrio della propria personalità. Lei dipinge l'evoluzione della propria anima in una molla a spirale composta da tantissime persone, che avviluppa la sua vita. Il suo vissuto è stato doloroso, non del tutto facile. "In tal senso l'arte mi ha salvata – afferma –, mi ha insegnato a voler bene. Quando abbraccio un uomo abbraccio anche tutto il bagaglio che porta sulle spalle e persino il corredo di donne che gli stavano dietro e di cui lui è anche il frutto. La pittura mi ha istruito a valorizzare l'incontro con ogni persona del mio presente, con l'umanità che la caratterizza, attraverso le parole che ci scambiamo. Molte persone che mi ritrovo vicino e alle quali do valore poi se ne scappano, scappano perché hanno paura di una donna profonda e forte come i colori che usa, al punto che alcuni mi hanno definita presuntuosa e arrogante negli accostamenti cromatici. Ma io non voglio cambiare una sola virgola del mio modo di essere".



La sensibilità di Luigia Scardino arriva a interpretare con la pittura le tragedie dei migranti, in particolare l'ultimo viaggio di un bambino, iniziato nel liquido amniotico della madre e, ancora con la madre, termina in un altro liquido: l'acqua del mare come *ultima culla*. I due corpi galleggiano insieme al ciuccio. La morte, per lei, è continuamente inclusa nella vita, in un ciclo continuo. Chi mette al mondo un essere umano gli dà la vita e anche la morte che si esprimerà, prima o poi.

La sua più grande aspirazione è stata quella di studiare arte; la più grande delusione quella di non essere riuscita a convincere i genitori ad accedere alle scuole d'arte, ragione per la quale all'età di 16 anni stracciò tutti i disegni realizzati. "Fino a quando la mia rabbia – ci racconta l'artista – non fu cancellata da un bel regalo ricevuto da una persona che frequentavo: cavalletto, pennelli e colori. Così ripresi a dipingere da autodidatta". Pervicacemente, da sola, ha sviluppato la sua arte che si avvale di stoffe, di sabbia, di reti metalliche, di vetro e altro immersi nei colori. E ha esposto e diffuso i suoi pensieri colorati persino alla Biennale di Venezia, oltre che all'estero e in molte città della nostra Penisola e della Sicilia che hanno saputo accogliere la sua arte. Quell'arte che la fa "volare" in punta di piedi, pur col cuore inchiodato nel cuore della Sicilia.



La sensibilità di Luigia Scardino arriva a interpretare con la pittura le tragedie dei migranti, in particolare l'ultimo viaggio di un bambino, iniziato nel liquido amniotico della madre e, ancora con la madre, termina in un altro liquido: l'acqua del mare come *ultima culla*. I due corpi galleggiano insieme al ciuccio. La morte, per lei, è continuamente inclusa nella vita, in un ciclo continuo. Chi mette al mondo un essere umano gli dà la vita e anche la morte che si esprimerà, prima o poi.



Le tarsie di Pino Valenti



L'artista all'interno di una mostra. Alle sue spalle, *Coppia in maschera* - "L'allegria e il travestimento, il nascondersi apre alla libertà..."



Avvolgente - "Un velo può coprire, avvolgere, impedire, far vedere..."



"Prepararsi per il giudizio degli altri...
Ma chi sono gli altri? Siamo forse noi stessi?"



Sognare-lottare per soldi o potere, NO!
Lottare per il giuoco, il divertimento, la libertà... SÌ!

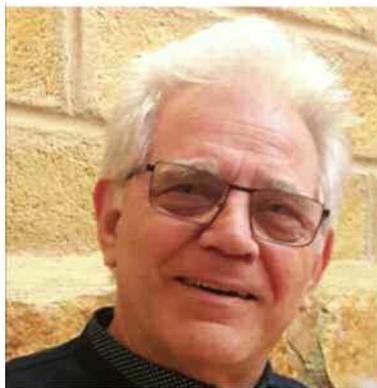


Prima della prima



Senza titolo 6

L'ideologia Il sequestro timico della mente



di Carluccio Bonesso

Preteso che esistono atteggiamenti positivi e atteggiamenti negativi, tutti hanno in comune la resistenza ai tentativi di modificazione tanto da determinare opposizioni molto forti. Un piatto di fritto misto di scarafaggi e altri insetti in alcune parti del mondo fa venire l'acquolina in bocca, da noi il vomito. Per un credente cattolico un pezzo di pane può dir poco, ma se fosse consacrato, allora porterebbe ad atti come l'inchino, la genuflessione e l'adorazione. Il segreto sta nel tener presente che l'atteggiamento guarda i suoi input soprattutto con gli occhi della memoria e delle convinzioni ivi contenute, le quali sono capaci di modificare la percezione fino a condizionare la categorizzazione, cioè la definizione, degli input sensoriali ambientali e corporei secondo il vissuto e il ricordo. **Si tratta di un vero e proprio condizionamento del pensiero.**

Ma come può l'atteggiamento diventare sequestro al punto da poter generare mostruosità come il razzismo, il fanatismo, gli atteggiamenti distruttivi e le ideologie? Tutto è da ricercare nei processi di categorizzazione o definizione, i quali possono trasformare un input secondario in primario. **Il meccanismo è molto semplice, basta categorizzare come pericolo o minaccia un bersaglio qualunque.** Allora accadrà che un uomo d'un altro colore di pelle diventi semplicemente il diverso, cioè l'inferiore, oppure che colui che ha un'altra fede appaia al fanatico come un pericolo, il nemico o il diavolo: uno da "distruggere"! Le ideologie si nutrono di categorizzazioni oppostive che determinano un "essere-contro", secondo il meccanismo del "capro espiatorio": di questo si nutrono, insieme ai vari populismi e alle demagogie.

Ciò accade da sempre e questo lo sanno molto bene tutti i demagoghi, i populistici e i vari dittatori che ancora oggi tormentano le nazioni e l'umanità. **Il populista sa parlare alla "pancia della gente" attraverso un linguaggio rude, ipersemplificato e aggressivo.** Con la categorizzazione negativa **demonizza i contrari ed elogia, blandisce e accende "il popolo"**. Il demagogo invece è politico dotato di grande abilità retorica che attraverso false promesse, molto vicine però ai desideri del popolo, attira su di sé il favore. Una delle sue tecniche più forti consiste nel far leva sui bisogni sociali latenti fomentando le emozioni forti della paura, della rabbia e dell'odio contro l'avversario politico o le minoranze relegate alla funzione di "capro espiatorio". I dittatori fanno uso di ambedue le strategie e accompagnano l'azione politica con l'uso della forza per erogare paura ai sottoposti e agli avversari.

Il sequestro timico parte da un **errore** (voluto, subito o appreso) **di specificità**, che diventa un **errore di categorizzazione**; infatti, definire un nero o uno zingaro un pericolo o una minaccia è un errore di categorizzazione, perché esistono uomini neri e bianchi, zingari e ciclisti, piuttosto che cuochi o lavandaie, ecc. che possono essere un pericolo o una minaccia, ma non certamente per il semplice fatto di essere quel che sono, cioè neri, bianchi, zingari, ciclisti, cuochi e lavandaie, ma semplicemente perché chiunque lo può essere al di là di ogni specificazione.

Qualora si andasse ad analizzare la storia da questo punto di vista, si noterebbe con facilità un avvicinarsi di "visioni del mondo" che in ogni secolo diventano ideologie, dentro le quali si annidano errori di categorizzazione che genereranno inevitabilmente conseguenze amare. Pare quasi che l'umanità non voglia diventare adulta e abbia sempre bisogno di nemici onde giustificare la propria paura e distruttività. Talché **sembra che in politica sia l'istinto ad avere più potere che la razionalità**. L'uomo nel gruppo, già lo ha osservato ampiamente la sociologia, tende a regredire e a rifugiarsi nelle ideologie. Nell'economia mentale dell'uomo è il processo più facile; mentre pensare, cercare e dialogare costa il mettersi in discussione.

Il sequestro timico, l'ideologia, viene abbondantemente praticato anche nella pubblicità commerciale. La tecnica è sempre la stessa: sostituire la normale categorizzazione con un'altra più suadente e attraente come significato: fare di un prodotto un feticcio o una promessa di successo e di felicità.

La cultura purtroppo, a livello di analisi sociale, ancora non diffonde la conoscenza del potere devastante del sequestro timico, perciò si difende in qualche modo con sporadicità ed approssimazione, senza una strategia scientifica.

L'atteggiamento Come mi comporto giorno per giorno

Il modello di flusso dell'atteggiamento è simile a quello dell'emozione, con la differenza che le emozioni sono generate da stimoli specifici (es. la paura per il pericolo, la tristezza per la perdita), mentre gli atteggiamenti da stimoli culturali appresi.

Il colore rosso in natura parla di frutto maturo, cioè attrazione, ma in un semaforo vuol dire pericolo, cioè paura.

Normalmente ci colpiscono di più gli atteggiamenti che seguono a processi di generalizzazione.

I pregiudizi sono di questo tipo, cioè emici del popolo, perché nascono da processi di attribuzione di tipo culturale, da convinzioni che assegnano arbitrariamente un valore e un significato diverso e/o accrescitivo tanto positivo che negativo ad un dato input: vedi gli atteggiamenti razzisti, xenofobi o sessisti.

L'atteggiamento razzista attribuisce una caratteristica di disvalore o di pericolo senza alcuna comprova al diverso di turno che può essere il nero, o l'ebreo o altro. Attraverso i processi di categorizzazione la cultura attribuisce un significato agli input che generano gli atteggiamenti. Sebbene gli input siano normalmente esterni, è però evidente che l'atteggiamento li modifichi pescando negli apprendimenti. Ogni cultura possiede le proprie convinzioni, valori, stereotipi e pregiudizi che tende a rinforzare e confermare continuamente. Gli atteggiamenti, come le passioni, si apprendono e/o si maturano.

La cultura, in buona sostanza, da un punto di vista timologico non è nient'altro che un corpo di atteggiamenti condivisi, perpetuati dalla trasmissione e dall'apprendimento. Visione del mondo, strutture e strategie sociali, modalità affettive, abitudini alimentari, ecc. sono tutti atteggiamenti appresi e partecipati, che strutturano l'appartenenza e l'identità culturale. Provare a contraddirli e a cambiarli comporta resistenze emotive fortissime. A ciò provvede una valutazione di tipo preclusivo, che si vieta una possibile interpretazione diversa, determinando una resistenza alle azioni di cambiamento delle abitudini connesse.

Ogni area culturale si avvale di atteggiamenti collaudati e condivisi (emici) che danno prevedibilità, sicurezza e rapidità di lettura degli avvenimenti, talché si può parlare di vera e propria antropologia emotiva. Da qui discende l'identificazione degli atteggiamenti come **competenza culturale**. Possedere, infatti, un corpo di atteggiamenti condivisi, che guidi l'individuo nel proprio ambiente, dà sicurezza e accettazione sociale.

Anche la storia della scienza ha evidenziato come le teorie tendano a diventare atteggiamenti mentali strenuamente difesi. Non è che la teoria einsteiniana della relatività sia stata prontamente accettata dal mondo scientifico. Così è puntualmente accaduto anche ad altre fortunate teorie precedenti. La storia annovera molte vittime del pensiero nuovo. Bruno, Galileo, Darwin e tanti altri illustri pensatori e scienziati hanno dovuto far i conti con le resistenze timiche e gli atteggiamenti culturali.

Come è stato affermato, una teoria non muore mai: sono i seguaci che muoiono. Pensare, categorizzare, creare paradigmi nuovi può minacciare il sistema degli atteggiamenti condivisi con reazioni sproporzionate e poco prevedibili. Ogni nuova teoria può rivestire una minaccia alla cultura corrente e attivare le difese antropologiche. Ci vuole molto coraggio per cambiare, ma chi è fermo nei propri atteggiamenti, nelle proprie convinzioni e conoscenze diventa timicamente resistente ad ogni cambiamento.

Le convinzioni che alimentano gli atteggiamenti sono i muri entro i quali custodiamo la nostra visione del mondo e imprigioniamo tutta la realtà, salvo poi scontare la vendetta dell'oggetto, perché nessuna descrizione potrà mai sostituire il paesaggio, giacché nessuna potrà mai pretendere di essere la realtà, infatti *la mappa non è il territorio*, ma solo rappresentazione di esso.

L'arte dell'informare: tra il vero e il falso

di Sandro Morici



Fare informazione, comunicare qualcosa a qualcuno è certamente un'arte, entrata prepotentemente nella prassi quotidiana della nostra società che, in un contesto di globalizzazione e di crescente sviluppo dei *network* telematici, viene appunto denominata anche "della comunicazione di massa".

Qui sopra abbiamo messo insieme indifferentemente i due verbi 'informare' e 'comunicare', anche se è opportuno sottolinearne alcune diversità di fondo: il primo è certamente legato ad attività di scelta professionale e quindi più artificiosa, mentre il secondo è più naturale ed interpersonale e non sempre è intenzionale, proprio in virtù dell'assioma che tra gli uomini "non si può non comunicare"!

L'argomento è in ogni caso classificabile tra quelli più 'tosti', per la sua complessità, ampiezza ed attualità, ed è talmente rilevante da essere oggetto di studio e ricerca, tant'è che le scienze della comunicazione sono da tempo assurte a corso di laurea universitaria.

Tuttavia in questo intervento, pur breve, vogliamo cercare di confinare lo spazio di riflessione limitandoci a considerare alcuni aspetti relativi alla *qualità* dell'informazione ed in particolare ai contenuti di 'veridicità' e di 'obiettività'.

È questa sicuramente materia delicata e dibattuta, perché si tenta di rispondere a domande del tipo: "come si può giudicare l'obiettività di una informazione, come ne possiamo accertare la piena verità o stigmatizzare la totale falsità?", tenendo presente che nell'atto del comunicare è sempre coinvolta una forte dose di umanità, nel momento in cui si instaura un dialogo, si scambiano conoscenze, si trasmettono messaggi da un emittente ad un ricevente.

Il problema sta proprio nei comportamenti dell'emittente e del destinatario, nella buona (o cattiva) fede del primo e nella disponibilità di ascolto e di comprensione (o di incomprensione) del secondo: tutte le possibili combinazioni comportano serie pressoché infinite di situazioni che hanno un peso determinante sulla veridicità (o sulla falsità) dell'informazione.

Come viene strutturata una notizia, come viene offerta e con quali formati, linguaggi e dimensioni di credibilità? Dall'altro lato come essa viene recepita ed interpretata?

C'è una questione di fondo riguardante la discrasia tra la trasparenza nell'azione di informazione e tra ogni possibile forzatura o tentativo di manipolazione (diretta o indiretta), per cui nei casi estremi si parla di mitizzazione, di strumentalizzazione o, per usare un vocabolo che va di moda, di demonizzazione della notizia.

C'è spesso la tentazione di fare lo 'scoop' oppure di 'cavalcare' l'argomento del giorno, amplificandone aspetti più o meno suggestivi ed intricanti, mentre dal lato opposto si può manifestare riluttanza e pregiudizio nel recepimento.

Molte volte dietro un mes-

saggio possono esserci o celarsi interessi prevalentemente di carattere economico, come nel caso della propaganda o della pubblicità, in cui vengono sottolineate o ingigantite le prestazioni di un prodotto o di un servizio. Altre volte c'è la presunzione di parlare con altri interlocutori di materie o dottrine specialistiche: esempio significativo è la dissertazione su argomenti scientifici, per i quali sarebbe necessaria una particolare preparazione e formazione, a scampo di eclatanti distorsioni, volgarmente chiamate "bufale"!

Ciò che normalmente viene offerto è l'informazione atomizzata, parcellizzata, quella detta 'a metà', con l'evidenziazione di alcuni elementi e il totale silenzio su altri aspetti altrettanto rilevanti: la notizia mezza

vera e mezza falsa, che ingenera confusione, sospetto e inquietudine, che avvilisce il confronto e alimenta i conflitti, è il classico esempio di arte (in negativo) di informare.

Qualche volta noi stessi, nel mettere in moto il meccanismo della comunicazione, senza neppure rendercene conto, siamo più portati a descrivere i dettagli di una faccia della medaglia, trascurando il profilo dell'altra faccia: è un atteggiamento che rientra ampiamente nella limitatezza dell'essere umano, troppo spesso distratto o preso dalla voglia di fare l'opinionista anziché il redattore di cronaca.

Da questo quadro, che può apparire pessimistico perché volutamente è andato a cogliere soltanto aspetti contrastanti, emerge chiaramente l'opportunità di sviluppare ulteriormente una *cultura dell'informazione*, basata su indicatori di qualità e di eccellenza e su uno spirito di servizio per l'interlocutore, ma al tempo stesso rispettosa dei diritti di libertà, dei diritti della persona, del diritto di cronaca.

Al di là di certi codici deontologici, che interessano soprattutto

il settore dei professionisti della comunicazione, possiamo allora tentare di riportare alla nostra memoria alcuni fattori che contribuiscono a consolidare una buona cultura dell'informazione. Tra essi possiamo individuare, secondo un elenco non esaustivo, l'uso di un linguaggio equilibrato e documentato, la completezza e la correttezza dei dati e dei fatti che accompagnano una notizia, la consapevolezza di una responsabilità sociale, la selettività delle notizie stesse quando sono di pubblica utilità, l'adozione di meccanismi di validazione e di verifica indipendente, l'acquisizione di una capacità di valutazione critica della realtà, la franchezza del linguaggio per stimolare lo spirito di riflessione del destinatario e la sua conseguente reazione partecipativa.

Alla base di tutto rimane comunque una regola di buona etica: il rispetto per la persona umana, nelle sue molteplici sfaccettature caratteriali. È una regola semplice, inglobata sicuramente in quel messaggio di origine divina, che ci è stato lanciato qualche millennio fa e sintetizzabile nel precetto universale "ama il prossimo tuo come te stesso".

Il respiro del campanile

Non amo vedere sempre le stesse facce con cui scambiare sempre le stesse parole, per questa ragione girovago. Vado per ascoltare, per osservare, per apprendere e poi raccontare. Ma l'estate mi tiene incollato alla mia Castelbuono che mi sta stretta ed amo. Mi sta stretta per la miseria e la pochezza culturale della sua politica, per l'invidia che corrode il tessuto umano e urbano. La amo (come amo teneramente tutti i piccoli borghi) perché è un luogo ancora a dimensione umana, dove puoi camminare a piedi e salutare anche chi non conosci, dove quella socialità che spettegola nello stesso tempo ti fa vivere. A differenza della metropoli, dove, guardando negli occhi una persona incontrata sul marciapiedi, ti capita di sentirti dire: *Cosa hai da guardare?*

Nel tuo paese ami anche gli imbecilli perché non ti fanno quella stessa domanda. Non hai motivo di rispondere: "Cercavo uno sprazzo di umanità nei tuoi occhi".

Ma c'è un sentimento forte che mi prende a Castelbuono. Accade soprattutto in estate o a Natale. Ed è la ragione che più mi spinge a scendere dalla mia dimora, a monte dell'abitato, per mescolarmi tra gli arrivi e tra gli abbracci di coloro che ritornano da lontano a respirare la stessa mia aria, a coltivare le stesse mie radici. Vengono ad arricchire quel "registro delle firme" all'ingresso della mostra dell'ordito di affetti, dove si espongono le più belle domande dell'esistenza umana e dove nessuno risponderà "che cavolo t'interessa!"

Mi piace allontanarmi, ma con uguale forza mi attrae e mi trattiene il ritorno degli altri, l'immersione nel "traffico di emozioni". Ed è un annusare vicendevole, un reciproco tastare l'umore e il fisico per tarare il grado di benessere privato e quello del paese che respira, respira ancora di umanità soprattutto nella mala sorte.

di Ignazio Maiorana



Saviano, da caso letterario a caso umano

di Giovanna Guaglianone

Anche su Roberto Saviano, dopo ben 12 anni di trionfi, non del tutto meritati, sta calando il sipario. Lo si avverte nell'aria, ridondante delle sue ultime impennate ad effetto, piene di rabbia, di rancore, perché non vuole "morire" (letterariamente, s'intende...). "Gomorra" gli fruttò parecchio in termini di notorietà, ma, principalmente, in termini economici, tanto da cambiargli la vita. Ciò nonostante, ha la stessa faccia di sempre. Un bravo psicologo ne ricaverebbe i suoi tratti caratteriali più evidenti: dalla rabbia che cova dentro all'odio smisurato nei riguardi della sua vittima di turno.



altri e con la dovuta perizia. In questo consiste il suo merito: nell'aver *shakerato* il tutto fino ad estrapolare una storia inedita, romanzata, in cui la Camorra la fa da padrona. Anche la cornice è di grande effetto, in sintonia con l'argomento... In quest'amalgama compatto, prevale il *kitsch* che permea di sé la narrazione, travalicando gli stessi intenti delinquenziali fino a stagliarsi in primo piano e prendere il sopravvento sui fatti di Camorra.

Ahinoi! Ammetto di averlo letto male, essendo il testo, almeno per me, privo d'interesse e, forse, solo per questo, riesco ad essere caustica. Comunque, va detto che, grazie ai tanti "Picone" che supportarono il giovane Saviano,

il libro fu un successone. Subito, a caldo, la Camorra reagì, arrivando a minacciare l'autore. Così, ben presto, l'allora ministro degli interni, Giuliano Amato, assegnò la scorta al giornalista/scrittore, temendo per la sua incolumità. Ciò accadeva nel 2006! Dopo ben 12 anni, Saviano è ancora vivo e vegeto, più incazzato che mai. Se la Camorra avesse voluto farlo fuori, a quest'ora, scorta o non scorta, di Saviano si parlerebbe al passato remoto. Ma come si può pensare che la Mala campana sacrifichi uno dei suoi adepti, che continua a darle lustro? Proprio così: nel suo piccolo, anche Saviano è un "camorrista", non perché gli si possano imputare fatti criminosi (almeno non credo: Salvini è ancora vivo...), ma per aver assimilato fin dentro il suo DNA il *modus vivendi* e *operandi* della mala.

La Camorra, come tutte le grandi associazioni delinquenziali, vive e prospera anche grazie al narcisismo: anch'essa gongola quando si parla delle sue imprese, proprio come il suo scrittore più intimo, interno, simbiotico. "Dite ciò che volete, ma parlate di me" diceva Oscar Wilde e la Camorra e Saviano hanno imparato la lezione. Così, anche da questo libro la Mala ha tratto e trae benefici, perché si continua ad affermare tangibilmente, concretamente la sua presenza, la sua deleteria ingerenza in determinate realtà, sempre più considerevoli; allora, perché inveire contro chi ne ha fatto l'oggetto della sua fortuna? Ritengo, quindi, che la scorta sia solo uno spreco gratuito e che Saviano non corra alcun rischio. Come sostiene la Lucarelli (vedi "il Fatto Quotidiano" - Selvaggia Lucarelli: IL PROBLEMA DI SAVIANO È L'EGO SMISURATO), egli ha un solo nemico: se stesso, il suo smisurato egocentrismo, il suo esasperato protagonismo. Dopo aver avuto tanto da una sorte non certo matrigna, invece di godersi le sue inaspettate fortune, si ostina a non rinunciare ad un protagonismo ormai logoro e, sotto molti aspetti, esilarante. Quando si scaglia contro Salvini, se lo si immagina in groppa a Ronzinante e con tanto di celata, diventa assimilabile a don Chisciotte, mitico eroe di Cervantes, che dà la caccia ai mulini a vento. Ora, il suo nemico non è più la Camorra; ora, il suo acerrimo nemico del momento è Matteo Salvini! Mi chiedo cosa gli abbia fatto di così definitivo da provocare le sue assurde impennate, le sue risibili reazioni (è pensabile che lo faccia per riconoscenza verso i suoi politici, non più al governo, che tanto si sono adoperati e continuano ad adoperarsi per lui). **Fatto sta che Roberto Saviano attacca Matteo Salvini ad ogni piè sospinto, apostrofandolo in tutti i modi. Lo chiama "assassino", "ministro della Malavita", ecc. ecc.**



Siamo in pieno delirio forse, confonde la sua immagine riflessa nello specchio con quella del neo-ministro e, giustamente, si incavola e ci va giù di brutto. Comunque, nessuno può permettersi di oltraggiare impunemente e reiteratamente un ministro della Repubblica. Mi auguro solo che sia perseguito legalmente, che i giudici facciano il loro dovere e che la smetta di credersi l'incarnazione vivente dell'eroe nietzschiano, a cui si permette tutto perché è al di là del bene e del male.

Mi ritornano in mente le parole della Lucarelli: "La sua mitomania galoppante lo ha reso cieco (...). In pieno delirio narcisistico, (...) non distingue più la realtà dalle sue redditizie fiction". E conclude: "Il problema di Saviano è solo uno: Saviano".

A questo punto, viene da chiedersi seriamente se l'autore di "Gomorra", da caso letterario, sia diventato un caso umano...

Certo, il volto di Saviano non è un bel vedere; a dire il vero, non lo è mai stato... È classico, quello sì: anche le rare volte che lo si vede sorridente, mostra sempre il ghigno di una maschera tragica. Dicevo di "trionfi non del tutto meritati" in quanto già nel 2012 iniziarono le polemiche, legate al fatto che, in più d'una circostanza, lui avesse travisato i fatti, discostandosi dalla realtà. Persino la nipote di Benedetto Croce si unì al coro dichiarando che il giornalista/scrittore avesse scritto in merito al grande filosofo abruzzese cose non vere. Molto più numerose sono le accuse riferite a "Gomorra", in cui sono stati inseriti interi brani da articoli giornalistici di famosi quotidiani della Campania, senza citare nemmeno le fonti. Accuse, molte delle quali, trasformatesi in vere e proprie condanne definitive per plagio che, pare, coinvolgano non solo il suo primo illustre romanzo ma anche gli altri, come "Zero Zero Zero": persino il monologo che recitò, ospite di Fazio, si trova in un paio di libri di Giampiero Rossi. A quanto pare, scopiazzare è la sua tecnica vincente...

Sin dalla prima comparsa di "Gomorra", non mi sono trovata in sintonia con la "voce del popolo" (anche se dicono sia la voce di Dio!) e questo mi creò dubbi, perplessità. Come era possibile che non apprezzassi un testo che andava per la maggiore? A differenza dei 3 milioni di lettori (tante furono le copie vendute solo in Italia), il libro mi lasciò perplessa, indifferente, forse perché, per chi aveva vissuto a lungo a Napoli, quelle tematiche erano un *déjà vu*, un *déjà écouté*. Inoltre, era evidente che lo scrittore avesse attinto a piene mani alle tante inchieste, condotte da giornalisti famosi e coraggiosi ma era anche chiaro che il tutto fosse stato rimaneggiato, romanzato e reinserito in una cornice ampia ed articolata che dava la sensazione di leggere per la prima volta cose nuove.

Comunque, anche così, bisogna riconoscere all'autore di aver dato vita a qualcosa di suo, pur trattando argomenti affrontati da

L'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: Ignazio Maiorana

In questo numero scritti di:

**Francesco Attaguile, Carluccio Bonesso,
Angelo Forgia, Tony Gaudesi, Umberto Ginestra,
Giovanna Guaglianone, Sandro Morici**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «L'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori